

Questa sera

Tg2 Dossier ricorda  
i 40 anni di «Mixer»  
con uno speciale

■ Con *Rivoluzione Mixer* questa sera, alle 23.30, Tg2 Dossier rievoca la nascita quant'anni fa di *Mixer*, lo storico rotocalco televisivo firmato da Giovanni Minoli, Aldo Bruno e Sergio Spina, ricordato soprattutto per i Faccia a faccia di Minoli con personaggi celebri e grandi testimoni della nostra epoca. Ma non solo: *Mixer* è stato anche fucina di volti e linguaggi che hanno fatto scuola.

Un serrato, super-tecnologico magazine

da 100 minuti: inchieste, colore, attualità, temi scottanti e frivolezza, musica, cinema e spettacolo. Archiviato il monopolio della tv di Stato, il telespettatore poteva ormai scegliere diversi canali.

In quel contesto *Mixer* fu una vera rivoluzione. «Era nato il telecomando, bisognava entrare nel mondo della concorrenza», racconta Giovanni Minoli. «Così abbiamo pensato a questa formula di un programma concepita come un palinsesto vertica-

le, in cui a cambiare canale eravamo noi, anticipando lo spettatore, proponendo ogni quindici minuti una cosa diversa». *Mixer* in quasi due decenni avrebbe fatto da vivaio a future celebrità della tv e a innumerevoli altri programmi di successo.

In compagnia di Giovanni Minoli Tg2 Dossier ripercorre i volti e le storie di *Mixer* che hanno fatto epoca, segnando un momento alto e innovativo della storia dell'informazione.

LA RIVOLTA DEI PERSONAGGI  
Lucia, Lolita e le altre donne  
contro i loro papà letterari

In un libro le lettere immaginarie delle protagoniste dei romanzi ai loro autori. «Caro Nabokov, ti odio. Grazie a te per tutti sono una sguadrina»

LUCIA ESPOSITO

■ C'è una Lolita che manda a quel paese Vladimir Nabokov e gli dice senza giri di parole che lo detesta. Non lo chiama neanche per nome e, con disprezzo, gli ricorda che mentre Humbert Humbert (il protagonista maschile del romanzo) le ha spezzato la vita, lui è stato molto più crudele perché ha infangato il suo nome. «Oggi come oggi, e forse per sempre, è una "Lolita" qualsiasi ragazzetta un po' svergognata e già avviata per "sua natura", sulla strada della prostituzione». C'è una Lucia Mondella che, timidamente, chiede ad Alessandro Manzoni chiarimenti su un aggettivo che dal 1827 non riesce a digerire. La sua bellezza è solo «modesta». Ma don Lisander che cosa voleva dire con quel «modesta»: che la sua beltà non era appariscente o il suo era un modo ottocentesco per dire che era del tutto assente? Perché questa *diminutio*? E allora, caro Manzoni - gli chiede Lucia, premurandosi di precisare che in fondo a lei interessa solo di piacere a Renzo - se non era tanto bella perché don Rodrigo era pazzo di me? La Mondella vuole chiarimenti sul proprio aspetto fisico ma anche sulla sua essenza. Sa che molti critici la definiscono solo una «statua di cera» e allora si rivolge al suo Creatore (lo scrive proprio con la lettera maiuscola) per conoscere la sua identità: «Chi sono io veramente?». C'è Mary, la terza delle cinque sorelle Bennet di *Orgoglio e pregiudizio* che si sfoga con Jane Austen chiedendole per quale motivo l'abbia creata senza alcun talento, descritta come studiosa, saccente, pedante e pure bruttina, anzi di più: l'unica bruttina tra le sorelle. Non poteva mancare Amy, la più giovane delle *Piccole donne*: anche lei finalmente si toglie i sassolini dalle scarpe e rimprovera la sua "mamma", Louisa May Alcott, di averla concepita con le peggiori qualità.

## LA MAESTRINA DI DE AMICIS

Nell'originale libro di **Licia Conte** *Lucia, Lolita e le altre* (128 pagg., 14,50 euro, Edizioni Elliot) per la prima volta le protagoniste della storia della letteratura escono dalle pagine dei romanzi e vivono di vita propria. Ciascuna, attraverso delle lettere immaginarie indirizzate al proprio autore, rilegge l'opera dal suo punto di vista regalando ai lettori una prospettiva insolita. Il libro diventa così, con un gioco letterario, uno straordinario viaggio tra le più grandi opere mondiali. Le donne create dagli scrittori in al-



Sopra una scena del film «Lolita» del 1962 diretto da Stanley Kubrick con Sue Lyon e James Mason. A sin. la copertina del libro «Lucia, Lolita e le altre», pubblicato da Elliot

cuni casi celebrano gli autori, in altri li criticano.

Come Lenù de *L'Amica geniale* che conclude la sua lettera alla misteriosa Elena Ferrante scrivendo: «Signora, lei ha raccontato vicende che era giusto narrare, che chiedevano di essere narrate. E lo ha fatto nel corso di quattro libri. L'incanto è soprattutto nel primo». E poi c'è una Cosette alquanto contrariata con Victor Hugo che ne *I miserabili* le ha affibbiato un nome che non è affatto un nome. «Cosette», che vuol dire «cosa». E anche lei si libera dalla soggezione verso il suo creatore, afferra tutto il coraggio che ha e chiede conto di questa scelta. Scrive: «Il nome anagrafico è, in verità, Euphrasie, ma chiedete pure in giro, Monsieur: nessuno lo ricorda e voi stesso lo

ricordate ben di rado. Io sono dunque per tutti Cosette. Una cosuccia, se non fosse per quel particolare che vede il mio nome accostato al vostro. Perché voi avete voluto che fossi la protagonista della vostra opera più importante?».

Anche la maestrina dalla penna rossa è furiosa per ragioni anagrafiche. Almeno Hugo, a Cosette, un nome l'ha dato. Edmondo De Amicis, invece, con lei non ha dovuto fare lo sforzo di trovarne uno. E non le ha donato neanche la parola. Una donna anonima e silente. «Gli altri maestri e le altre maestre hanno quasi sempre almeno un cognome. Io no. E perché in tutto il libro *Cuore* vengo nominata solo otto volte? Perché non parlo mai? Ci ho ragionato su. Mi son chiesta: "E questo un indizio negativo a mio riguardo? C'è disprezzo, o almeno indifferenza, da parte del mio autore per me?". La maestrina trova una risposta ma non la sveliamo, così come non raccontiamo tutte le inquietudini, le intemperanze, le riflessioni delle tante altre protagoniste di questo libro intelligente e divertente che ha il pregio di liberare le donne dei romanzi dalle penne dei loro creatori e dar loro voce, corpo e anima. Lucia, Lolita e le altre restano nell'eternità a cui le hanno consegnate gli scrittori, ma grazie a queste pagine ci sembrano più umane. E forse più donne.

## Lettera aperta a Feltri

Da leghista siciliano dico:  
siamo fratelli, non serpenti

ALESSANDRO PAGANO \*

■ Gentile Direttore, facendo una ricognizione del cognome Feltri in Italia, riscontro che la maggior parte son tutti in Lombardia, e 14 a Bergamo, ma ne ho trovati ben 6 in Puglia e soprattutto 4 in Sicilia. Un dato tutt'altro che trascurabile per me che sono siciliano. Ne ho dedotto che questa forma di "suprematismo" manifestata, ancorché saggiamente corretta nelle giornate successive, non è affatto genetica, né un problema etnico, ma la conseguenza di un difetto, ahimè certo "grave", ma culturale. Probabilmente il frutto di quella scuola da "libro Cuore", che per ragioni anagrafiche Vittorio Feltri ha certamente frequentato e dove si veniva educati a pensar l'Italia costruendo la leggenda nera degli Stati pre-unitari e negando ogni significato, rilevanza, floridezza.

## LA STORIA

La Nazione italiana è stata caratterizzata da una mirabile varietà istituzionale: dallo Stato municipale al grande Regno, dal principato regionale alla repubblica aristocratica, un "guardaroba di abiti politici", come annotava il piacentino Gianni Cantoni, che esprimeva compiutamente la ricchezza delle tradizioni storiche e culturali italiane. In questo contesto e sino al 1861, ci si rispettava, ci si invidiava, al massimo si gareggiava. Ma tutto finiva lì! Anche perché ci si sentiva fratelli, addirittura italiani, avendo una stessa cultura ed una comune identità religiosa.

Se Lei Direttore ne avrà voglia riscoprirà che solo con la preparazione della "conquista militare del sud" fiorì quella letteratura che descriveva il Sud caratterizzato da luoghi tristi, quando invece era costellato da città e civiltà in una significativa fase di sviluppo, sino a metà Ottocento.

Né le sfuggiranno studi che dimostrano che non esisteva fino all'Unità d'Italia una reale differenza Nord Sud in termini di prodotto pro-capite. Né potrebbe sfuggire ad una analisi onesta il positivo ruolo svolto dalla Cassa per il Mezzogiorno dal 1950 al 1976, prima che la partitocrazia ne svilisse metodi e funzioni. La crescita del Mezzogiorno nel dopoguerra, coincide con la realizzazione delle grandi opere e delle infrastrutture realizzate dalla Cassa, quando si superò la logica dei provvedimenti parziali a favo-

re delle aree depresse. Un modello tecnico-amministrativo, talmente virtuoso, che funzionò al punto da essere additata come esempio dalla Banca mondiale di sviluppo. Un'esperienza che ha dimostrato che se si creano infrastrutture strategiche e servizi avanzati, i meridionali, ossia gli italiani che abitano i territori a qualche centinaia di chilometri da Bergamo, non sono meno solerti nel produrre ricchezza. Le ragioni di involuzione e di declino chiamano in causa politici e classi dirigenti che, come il coronavirus, come Lei stesso non mancava di rimarcare al tempo del crollo della prima repubblica.

## LA BATTUTA DI TOTÒ

Non vorrei che al netto dei chiarimenti e delle scuse implicite per la involontaria gaffe, si scivoli su un "complesso antitaliano", simmetrico a quello di tanta sinistra, su un malpancia frutto dell'autoconvincimento di appartenere ad un'altra Italia. Un'Italia "calvinista" ed operosa che coltiva del Sud una sola immagine televisiva, quella del meridionale inoperoso e mafioso. A noi qui al Sud, pur non mancando alcune vecchie "compagnie di giro", per fortuna sempre più emarginate, colpisce l'incredibile resilienza delle nostre comunità, che genera meridionali operosi e tenaci, testardi e creativi che taluni sembrano scoprire solo quando fan cose straordinarie e sorprendenti. Dispiace vedere il rifugiarsi di un coraggioso liberale in "odiose banalità" che rendono rancido il rapporto tra fratelli, quasi fossimo "fratelli serpenti", manifestazione terminale di quel "calvinismo" culturale, dove Dio e il denaro coincidono. Sarà il frutto di una sensibilità cattolica ma ci sottraiamo a questo gioco. Non ci interessa alimentare il risentimento o il rancore. Ad appassionarci è il destino dei bergamaschi come dei siciliani, degli italiani. Piu-tosto ci viene una garbata ed ironica risposta con un sonoro "ma mi faccia il piacere..." come era solito dire Totò, a fronte di manifesti derogamenti di giudizio ed esasperazioni di toni. Un modo di dire che tutto decanta e incanta, proprio di chi si sente erede di una grande cultura; di chi stupito dall'amico che ha preso una gran cantonata, preferisce all'inveire un benevolo ma fermo sorriso.

\*Vice capogruppo della Lega alla Camera dei Deputati